

MEDIA ARCHIVE



HISTORY ARCHIVE

Judenburg

Judenburg

Short Essay



// Year:
2015

// Reprint:
2022

// Publications:

First edition: Media-Archive Notebooks #1, Studies, September 2015

Second edition: Media-Archive Notebooks #1, Studies, November 2016

Third edition: Media-Archive History | Judenburg – Documents from the Diego Cinquegrana Collection on Antisemitism, February 2022

// Author:
Diego Cinquegrana

// Details:

Short essay on the history of the Municipality of Judenburg (Austria) and on the evolution of the local Jewish presence over the centuries. Previously published in 'Media-Archive Studies # 1' (September 2015), it is presented here in a new, revised and extended version.

// Credits:

© 2015 – 2022 Diego Cinquegrana | Media-Archive History – All rights reserved | thegoldentorch.com

Visto dalla prospettiva dell'immaginario e degli stilemi adottati dalla propaganda antiebraica nel corso dei secoli, è senz'altro un caso singolare quello di imbattersi nel blasone storico di una città del Land della Stiria (Austria), sopra il quale spicca il profilo di un ebreo poggiato su di uno scudo rosso ed adornato da un cappello a punta (Judenhut); è questo il caso della città di Judenburg.

Con notevoli variazioni di stile ed attributi, tale raffigurazione è attestata in diversi documenti già a partire dalla pregiata raccolta "Österreichisches Wappenbuch" del 1445, dove la testa mozzata e sanguinante di un ebreo su campo rosso è sormontata da un cappello a strisce alternate bianche e gialle [Fig.1]; una raffigurazione particolarmente cruenta e connotata, probabile eco dei tumulti antiebraici del ventennio che ne precedono la sua realizzazione e anticipatrice del decreto di espulsione del 1496.

Una differente raffigurazione compare nel successivo "Wappenbuch des Zacharias Bartsch" del 1567, questa volta è il viso dell'ebreo ad essere sanguinante, sormontato da un cappello il cui colore vira bruscamente nel blu [Fig.2 e seguenti]; quest'ultima iconografia viene riproposta pressoché simile anche nella raccolta "Sammlung von Wappen aus verschiedenen, besonders deutschen Ländern" del 1600, ma privata dei dettagli più cruenti [Fig.3]; sarà probabilmente quest'ultima 'variante più laica', scevra dal credo antisemita, a fare da matrice per i blasoni antecedenti alla fine dell'ottocento [Fig.4] e per quello a tutt'oggi in uso.

I clamori antisemiti dell'Europa di fine ottocento, avamposti del variegato immaginario antisemita nazionalsocialista, ridestano la ferocia del blasone quattrocentesco, che troviamo riproposto in una Reklamemarke del "Verein Südmark" di Graz (1889) [Fig.5 e seguenti]. In quest'ultima rappresentazione, la giustapposizione e deformazione di pochi ma essenziali lineamenti, svela il carattere völkisch ed antisemita dell'associazione già dichiarato attraverso i brevi e lapidari comandamenti impressi sulle emissioni delle valute di emergenza: „Erneuerung unseres durch tiefen sittlichen Verfall bedrohten Volkstums durch Erziehungs- und Bildungsarbeit auf arischer Grundlage" ("Rinnovamento del nostro popolo, minacciato da un profondo decadimento morale, attraverso un'opera educativa su base ariana").

A seguito dell'Anschluß sarà il primigenio blasone riportato nella raccolta "Städtewappen des Österreichischen Kaiserstaates" di Vincenz Robert Widimsky del 1864 [Fig.6] a fare da spartiacque tra le rappresentazioni pre e post belliche, assurgendo al ruolo di nuovo e degiudizzato emblema della città; quest'ultimo sarà in uso dal settembre 1939 fino alla fine della seconda guerra mondiale [Fig.7 e seguenti].

La scelta di ufficializzare il blasone storico [Fig.8 e seguenti] risale al giugno 1959 e, in controtendenza rispetto alle (probabili) intenzioni delle precedenti iconografie, volle rendere omaggio all'apporto della comunità ebraica nella storia di Judenburg, il cui nome suggerisce storie ed informazioni riguardo al suo passato.

Il nome Juden-burg, potrebbe essere tradotto come "La rocca degli ebrei" [Fig.9 e seguenti] o più propriamente "il borgo degli ebrei", in riferimento alla zona destinata al commercio mercantile nei pressi del castello di Eppenstein poco distante dalla cittadina. Che l'origine del nome possa essere univocamente ricondotta alla presenza di una primigenia comunità ebraica sul territorio intorno all'anno mille è oggetto di discussione, lo ritroviamo attestato già a partire dal XII° secolo in varie forme: "Judinburch" (1074), "mercatum Judenpurch" (1103), "Judenburg" (1147), "ecclesia de Judenburg" (1148) e „Judenwurckk" (1363) ma allo stato delle fonti possiamo confermare la presenza continuativa di una realtà ebraica commercialmente attiva solo a partire dal 1300:

8 marzo 1340, estinzione del debito contratto da Heinrich, Bischof von Lavant con "Der Jude Davit aus Judenburg":

Der Jude David (Davit) aus Judenburg und seine Erben bekennen, dass Ulrich von Haag und seinen Erben sämtliche Schulden, die sie bei David hatten, zurückgezahlt haben. Alle Urkunden, die weitere Ansprüche Davids und seiner Erben an Ulrich oder seine Erben beweisen sollen, werden für ungültig erklärt.
Siegel Ulrichs von Wallsee[-Graz] auf Siegelbitte des Ausstellers angekündigt.

2 giugno 1343, estinzione del debito contratto da Ulrich von Haag con "Der Jude Höbssel aus Judenburg":

Der Jude Höschel (Höbssel) aus Judenburg bekennt für sich und seine Erben, dass Heinrich [III.], Bischof von Lavant und früherer Propst des Kollegiatstifts St. Virgil zu Friesach, alle Schulden, die Heinrich oder dessen Vorgänger bei ihm hatten, zurück-gezahlt hat und sagt Heinrich und dessen Kirche ledig.

Trovare cittadine dai nomi composti (come Judendorf o Judenbach), è assai comune nei territori della Germania e dell'Austria e, come è lecito aspettarsi, tutte attestano storicamente una presenza ebraica fortemente radicata e particolarmente significativa ai fini della crescita dell'apparato socio-economico delle città.

La fortuna commerciale del territorio di Judenburg trae origine dalle estrazioni minerarie nelle cave del Falkenberg, dalle quali, già in tempi remoti, si estraevano minerali ferrosi destinati alla fusione e alla lavorazione; questa situazione favorì l'insediamento dell'uomo e l'evolversi di forme sociali già dalla prima età del bronzo. Alla fine del XIX° sec. importanti scavi archeologici

riportarono alla luce preziosi manufatti risalenti alla cultura di Haltstatt, databili intorno al 600 a.c. come il “Carro di Strettweg” (Strettweger Kultwagen) [Fig.10 e seguenti], facente parte, insieme ad altri oggetti di pregiatissima fattura, del corredo funerario di una tomba principesca.

Nel corso dei secoli la cultura di Haltstatt progredì rapidamente e grazie ad una florida attività commerciale si diffuse in buona parte dell'Europa, dalla Gran Bretagna alla Slovacchia, intrattenendo attività commerciali anche con la Grecia e l'Etruria.

Se 'The Occident' (1868) ci informa del ritrovamento di una lapide funeraria pre-romana recante un'iscrizione ebraica risalente al 314 a.c. e il ritrovamento del tesoro di Judenburg-Strettweg (circa 3.000 antoniniani), oggi conservato presso il "Münzkabinett Schloss Eggenberg", fa da eco ai turbamenti della crisi del III° secolo, è una scoperta archeologica particolarmente eccezionale a fissare la data certa della presenza ebraica in Stiria già a partire dal III° secolo: l'Amuleto di Halbturn [Fig.11], rinvenuto nell'omonima cittadina situata a poco più di 200 km da Judenburg.

Il prezioso phylakterion è stato rinvenuto dall'equipe archeologica del "Institut für Urgeschichte und Historische Archäologie" di Vienna, nella tomba di una bambina di appena diciotto mesi situata all'interno di un complesso funerario del III° - V° secolo. La lamina d'oro, di appena 2.2 cm di lunghezza, era contenuta in una capsula d'argento adagiata presumibilmente attorno al collo del defunto al momento della sepoltura. Unica nel suo genere, la lamina si discosta per contenuto da altri amuleti apotropici rinvenuti nella regione, reca infatti un'iscrizione in lettere greche riconducibile all'antica preghiera ebraica Sh'ma Yisrael: "ΣΥΜΑ ΙΣΤΡΑΗΛ ΑΔΩΝΕ ΕΛΩΗ ΑΔΩΝ Α".

[Deut. 6:4]

שמע, ישראל: יהוה אלהינו, יהוה אחד.

Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, il Signore è Uno.

Il prestigio commerciale di Judenburg si rafforzò nei secoli a venire e, dal medioevo in avanti, confermò sempre più il suo carattere di avamposto strategico all'interno delle rotte commerciali che collegavano Venezia alle città d'oltralpe. Già dall'antichità si importavano i prodotti provenienti dal mediterraneo e successivamente dall'Oriente e si esportavano, oltre ai minerali ferrosi, la Valeriana Celtica, una pianta i cui olii essenziali venivano utilizzati nella profumeria.

Se le informazioni circa la presenza di comunità ebraiche stanziali in Europa prima di questo periodo sono alquanto sporadiche, nei secoli successivi si faranno sempre più concrete: è infatti del 321 d.C. un importante editto di Costantino I applicato a Colonia, attraverso il quale permetteva agli ebrei di ricoprire cariche ufficiali nell'amministrazione comunale, un tale privilegio presupponeva l'insediamento di una comunità sufficientemente importante da poter sopportare una tale responsabilità soprattutto in termini economici: "Attraverso una legge che si applica a tutto l'impero, permettiamo a tutti i consiglieri comunali di nominare ebrei nell'organo di governo della città [...]".

Per le comunità ebraiche europee il medioevo fu un periodo di particolare attività sia culturale sia commerciale, le testimonianze tra il VI° e il XII° sec. d.C. sono numerose, come la carta doganale di Raffelstatten (fine X° sec.), la lapide funeraria di shabbethai ha-Parnes (del XII° sec.) oggi conservata al Landesmuseum Kärnten di Klagenfurth e i celebri 'monetarius' come Shlomo di Regensburg, Maestro del Conio del Duca Leopoldo V di Babenberg, David haCohen di Münzenburg, Maestro del Conio sotto Federico Barbarossa e Yechiel bar Shmuel di Würzburg Maestro del Conio presso Otto I. von Lobdeburg, lodato sulla sua lapide quale איש נכבד (uomo d'onore).

Nel XIII° secolo la posizione degli ebrei austriaci sarà consolidata da una partecipazione attiva in cariche di rilievo, come l'amministrazione del conio, delle tasse e dei commerci e la “convivenza” con i cristiani sarà facilitata dall'emissione di importanti decreti da parte di Federico II Hohenstaufen (1238), come il divieto di battezzare i bambini ebrei contro il volere dei genitori e di Federico II di Babenberg (1244) che regolamentarono i rapporti tra ebrei e cristiani garantendo diversi privilegi tra cui la detenzione dei banchi di pegno (opportunosamente amministrati) ed una completa revisione del diritto privato, come espresso nei 30 punti del “Privilegium Fridericianum”.

Nel 1224 Leopoldo VI di Babenberg concederà a Judenburg il titolo di città, un cambiamento importante, che determinerà l'estensione dei limiti territoriali cittadini, l'indipendenza economica ed amministrativa e l'ampliamento delle attività commerciali. Questo evento verrà ricordato filatelicamente il 24 aprile 1974, quando le poste austriache emetteranno un francobollo (recante il blasone di Judenburg) a ricordo dei 750 anni dell'acquisizione del titolo di città [fig.12 e seguenti].

Il nuovo inquadramento sociale ed economico, la crescente attività mercantile unitamente ai privilegi accordati nel corso nel XIII° secolo rafforzeranno notevolmente i diritti della comunità ebraica presente sul territorio ma allo stesso tempo porterà all'inevitabile acuirsi delle tensioni tra cristiani ed ebrei, accusati, secondo il costume del tempo, di usura e di eresia.

Nel 1312 vi fu una violentissima insurrezione contro gli ebrei di Fürstenfeld e di Judenburg, la causa scatenante fu la diceria che

gli ebrei avessero complottato di uccidere tutti i cristiani nella notte di Natale e si mormorava che il piano fosse stato rivelato da una ragazza ebrea che aveva una relazione con un cristiano. A massacro compiuto, l'ultimo ebreo rimasto sarebbe stato impiccato alla porta della città, denominata poi Judenthürl. L'intervento del Duca Alberto II d'Asburgo attenuò le persecuzioni antisemite ed i massacri ma una falsa accusa di Hostienschändung (profanazione dell'ostia) del 1338 fu abbastanza per far bruciare vivi oltre 70 ebrei della comunità di Wolfsberg, poco distante da Judenburg.

Lo stesso si verificò durante la peste nera: per quanto gli ebrei godessero della protezione ducale (bramosa dei profitti generati dai tassi di interesse accordati ai banchi dei pegni già dal privilegium del 1244), le violente insurrezioni che si scatenarono in tutta Europa ai danni degli ebrei colpirono anche l'Austria (seppur in minor misura); a Krems, sede di un'importante comunità, centinaia di ebrei vennero arsi vivi nelle loro case nel giorno di San Michele (29 settembre 1349); Il Duca Alberto II, pur non avendo potuto fermare l'eccidio, arrestò i responsabili e quanti non morirono in prigione subirono pesanti privazioni. Malgrado le violenze del 1312, la presenza ebraica continua ad essere attestata nei documenti degli anni successivi, laddove si legge del debito contratto da un tale Heinrich von Kranichberg con l'ebreo Hoeschel residente a Judenburg (1331), un personaggio molto in vista, (protetto di Otto IV d'Asburgo) che intratteneva rapporti finanziari con l'alta nobiltà della Carinzia e del quale la discendenza (i figli Lesir e Nachman) continuò l'operato, finanziando ad esempio, nel caso di Nachman, il vescovo di Bamberg.

La posizione degli ebrei austriaci peggiorerà sensibilmente sotto il potere di Alberto III e Leopoldo III d'Asburgo i quali cancelleranno tutti i crediti, confischeranno le proprietà e applicheranno pesanti restrizioni all'economia delle comunità, fino alle incarcerazioni intimidatorie al fine di estorcere denaro per le tasse. Tra il 1420 e il 1421, una nuova accusa di "profanazione dell'ostia"[Fig.13], decreterà, sotto Alberto V d'Asburgo, la completa distruzione della comunità ebraica di Vienna, i bambini verranno forzati al battesimo o ridotti in schiavitù, 92 uomini e 120 donne saranno arsi vivi ed un suicidio di massa sarà consumato nella sinagoga di Or-Sarua; la testimonianza dettagliata di questi tragici eventi, nota come "Wiener Geserah" (decreto viennese) fu registrata in una cronaca scritta con tutta probabilità a ridosso degli eventi del 1421.

All'inizio del XV° sec. a Judenburg vivevano circa 60 ebrei con una dote considerevole e nella seconda metà del '400, documenti dell'epoca riportano che l'ebreo Cham era proprietario di 6 case e il suo correligionario Manl di 3.

Nuove accuse contro gli ebrei, tra cui quella dell'omicidio rituale, già arrivata alla notorietà a seguito del caso di San Simonino, porteranno Massimiliano I d'Asburgo a decretare l'espulsione di tutti gli ebrei dai Land della Stiria e della Carinzia nel 1496 (previo risarcimento dal danno economico che questo avrebbe inflitto alle sue casse).

A seguito della cacciata degli ebrei dalla Stiria, la comunità ebraica di Judenburg cessò di esistere definitivamente fino alla seconda metà del XIX° secolo, quando riapparve una piccola congregazione (circa 90 ebrei nel 1880) affiliata alla comunità di Graz, con una sala di preghiera ed un cimitero, costruito nel 1873 e distrutto dai nazisti nel 1942.

Gli ebrei sopravvissuti alla Shoah, torneranno a Judenburg nel dopoguerra, dove lì fu allestito un DP-Camp (campo di transito per sfollati) amministrato dall' UNRRA (United Nations Relief and Rehabilitation Administration) e dal AJDC (American Jewish Joint Distribution Committee), ripercorrendo a ritroso quella strada che secoli prima li aveva portati a fondare una tra le tante preziose comunità ebraiche perdute dell'Europa medievale.

Seen from the perspective of the imaginary and stylistic features adopted by anti-Jewish propaganda over the centuries, it is certainly a singular case to come across the historical coat of arms of a city in the Land of Styria (Austria), above which the profile of a Jew leaning on a red shield and adorned with a pointed hat (Judenhut); this is the case in the city of Judenburg.

With notable variations in style and attributes, this representation is attested in various documents starting from the precious collection "Österreichisches Wappenbuch" of 1445, where the severed and bloody head of a Jew on a red field is surmounted by a hat with alternating white and yellow stripes [Fig.1]; a particularly bloody and connoted representation, probable echo of the anti-Jewish riots of the twenty years that preceded its realization and anticipating the expulsion decree of 1496.

A different representation appears in the subsequent "Wappenbuch des Zacharias Bartsch" of 1567, this time it is the face of the Jew that is bleeding, surmounted by a hat whose color changes abruptly to blue [Fig.2 and following]; this last iconography is re-proposed almost similar also in the collection "Sammlung von Wappen aus verschiedenen, besonders deutschen Ländern" of 1600, but deprived of the most cruel details [Fig.3]; it will probably be the latter 'more secular variant', devoid of anti-Semitic creed, to act as a matrix for the coats of arms prior to the end of the nineteenth century [Fig. 4] and for the one still in use today.

The anti-Semitic clamors of Europe in the late nineteenth century, outposts of the variegated National Socialist anti-Semitic imaginary, reawaken the ferocity of the fifteenth-century coat of arms, which we find re-proposed in a Reklamemarke of the "Verein Südmark" of Graz (1889) [Fig. 5 and following]. In this last representation, the juxtaposition and deformation of a few but essential features reveals the völkisch and anti-Semitic character of the association already declared through the brief and lapidary commandments imprinted on the issues of emergency currencies: „Erneuerung unseres durch tiefen sittlichen Verfall bedrohten Volkstums durch Erziehungs und Bildungsarbeit auf arischer Grundlage " ("Renewal of our people, threatened by profound moral decay, through an educational work on an Aryan basis").

Following the Anschluß it will be the primeval coat of arms shown in the collection "Städtewappen des Österreichischen Kaiserstaates" by Vincenz Robert Widimsky of 1864 [Fig. 6] to act as a watershed between the pre and post war representations, rising to the role of new and de-Judaized emblem of the city; the latter will be in use from September 1939 until the end of the Second World War [Fig.7 and following].

The decision to formalize the historical coat of arms [Fig. 8 and following] dates back to June 1959 and, in contrast to the (probable) intentions of the previous iconographies, wanted to pay homage to the contribution of the Jewish community in the history of Judenburg, whose name suggests stories and information about his past.

The name Juden-burg, could be translated as "The fortress of the Jews" [Fig. 9 and following] or more properly "the village of the Jews", referring to the area intended for merchant trade near the castle of Eppenstein not far from the small town. That the origin of the name can be univocally traced back to the presence of a primeval Jewish community in the territory around the year one thousand is the subject of discussion, we find it attested as early as the 12th century in various forms: "Judinburch" (1074), "mercatum Judenpurch" (1103), "Judenburg" (1147), "ecclesia de Judenburg" (1148) and "Judenwurckk" (1363). but according to the state of the sources we can confirm the continuous presence of a commercially active Jewish reality only starting from 1300:

March 8, 1340, extinction of the debt contracted by Heinrich, Bischof von Lavant with "Der Jude Davit aus Judenburg":

Der Jude David (Davit) aus Judenburg und seine Erben of him bekennen, dass Ulrich von Haag und seinen Erben sämtliche Schulden, die sie bei David hatten, zurückgezahlt haben. Alle Urkunden, die weitere Ansprüche Davids und seiner Erben an Ulrich oder seine Erben beweisen sollen, werden für ungültig erklärt.
Siegel Ulrichs von Wallsee [-Graz] auf Siegelbitte des Ausstellers angekündigt.

June 2, 1343, extinction of the debt contracted by Ulrich von Haag with "Der Jude Höbssel aus Judenburg":

Der Jude Höschel (Höbssel) aus Judenburg bekennt für sich und seine Erben, dass Heinrich [III.], Bischof von Lavant und früherer Propst des Kollegiatstifts St. Virgil zu Friesach, alle Schulden, die Heinrich oder dessen Vorgänger bei ihm hatten, gezahlt hat und sagt Heinrich und dessen Kirche ledig.

Finding towns with compound names (such as Judendorf or Judenbach), is very common in the territories of Germany and Austria and, as one might expect, all historically attest to a strongly rooted Jewish presence and particularly significant for the growth of the social-economic apparatus of cities.

The commercial fortune of the Judenburg area originates from the mining in the Falkenberg quarries, from which, already in ancient times, iron ore was extracted for smelting and processing; this situation favored the settlement of man and the evolution of social forms already from the early Bronze Age. At the end of the 19th century, important archaeological excavations brought to light precious artifacts dating back to the Haltstatt culture, dating back to around 600 BC.

such as the “Strettweg chariot” (Strettweger Kultwagen) [Fig.10 and following], which is part, together with other objects of very precious workmanship, of the funerary equipment of a princely tomb.

Over the centuries, the culture of Haltstatt progressed rapidly and thanks to a flourishing commercial activity it spread throughout much of Europe, from Great Britain to Slovakia, also engaging in commercial activities with Greece and Etruria.

If ‘The Occident’ (1868) informs us of the discovery of a pre-Roman tombstone bearing a Hebrew inscription dating back to 314 BC. and the discovery of the treasure of Judenburg-Strettweg (about 3,000 Antoninians), now preserved at the “Münzkabinett Schloss Eggenberg”, echoes the disturbances of the third century crisis, is a particularly exceptional archaeological discovery to fix the certain date of the presence Jewish in Styria as early as the 3rd century: the Halbturn Amulet [Fig. 11], found in the town of the same name located just over 200 km from Judenburg.

The precious phylakterion was found by the archaeological team of the “Institut für Urgeschichte und Historische Archäologie” in Vienna, in the tomb of an eighteen-month-old girl located inside a 3rd - 5th century funerary complex. The gold leaf, just 2.2 cm long, was contained in a silver capsule presumably placed around the neck of the deceased at the time of burial. Unique of its kind, the lamina differs in content from other apotropaic amulets found in the region, in fact it bears an inscription in Greek letters attributable to the ancient Hebrew prayer Sh'ma Yisrael: “ΣΥΜΑ ΙΣΤΡΑΗΛ ΑΔΩΝΕ ΕΛΩΗ ΑΔΩΝ Α”.

[Deut. 6: 4]

שמע, ישראל: יהוה אלהינו, יהוה אחד.

Listen, Israel: the Lord is our God, the Lord is One.

Judenburg’s commercial prestige was strengthened in the centuries to come and, from the Middle Ages onwards, it increasingly confirmed its character as a strategic outpost within the trade routes that connected Venice to the cities across the Alps. Already in ancient times, products from the Mediterranean and later from the East were imported and, in addition to ferrous minerals, Celtic Valerian, a plant whose essential oils were used in perfumery, were exported.

If the information about the presence of settled Jewish communities in Europe before this period is rather sporadic, in the following centuries it will become more and more concrete: it dates back to 321 AD. an important edict of Constantine I applied to Cologne, through which it allowed Jews to hold official positions in the municipal administration, such a privilege presupposed the establishment of a community important enough to be able to bear such a responsibility, especially in economic terms: “Through a law that applies to the whole empire, we allow all city councilors to appoint Jews to the governing body of the city [...]”.

For the European Jewish communities the Middle Ages was a period of particular cultural and commercial activity, the testimonies between the 6th and 12th centuries. A.D. are numerous, such as the customs charter of Raffelstatten (late 10th century), the gravestone of shabbethai ha-Parnes (12th century) now preserved in the Landesmuseum Kärnten in Klagenfurth and the famous ‘monetarius’ such as Shlomo of Regensburg, Master of Coinage of Duke Leopold V of Babenberg, David haCohen of Münzenburg, Master of Coinage under Frederick Barbarossa and Yechiel bar Shmuel of Würzburg Master of Coinage under Otto I. von Lobdeburg, praised on his tombstone as איש נכבד (man of honor).

In the thirteenth century the position of the Austrian Jews will be consolidated by an active participation in important positions, such as the administration of minting, taxes and trade and the “coexistence” with Christians will be facilitated by the issuance of important decrees by of Frederick II Hohenstaufen (1238), such as the prohibition of baptizing Jewish children against the will of their parents and of Frederick II of Babenberg (1244) who will regulate relations between Jews and Christians guaranteeing various privileges including the detention of pawn shops (properly administered) and a complete revision of private law, as expressed in the 30 points of the “Privilegium Fridericianum”.

In 1224 Leopoldo VI of Babenberg granted Judenburg the title of city, an important change that would determine the extension of the city’s territorial limits, economic and administrative independence and the expansion of commercial activities. This event will be philatelically remembered on April 24, 1974, when the Austrian post office will issue a stamp (bearing the coat of arms of Judenburg) in memory of the 750 years of the acquisition of the title of city [Fig. 12 and following].

The new social and economic framework, the growing mercantile activity together with the privileges granted during the 13th century will greatly strengthen the rights of the Jewish community present on the territory but at the same time will lead to the inevitable worsening of the tensions between Christians and Jews, accused, according to the custom of the time, of usury and heresy.

In 1312 there was a violent insurrection against the Jews of Fürstenfeld and Judenburg, the trigger was the rumor that the Jews had plotted to kill all Christians on Christmas night and it was rumored that the plan had been revealed by a Jewish girl

who was having an affair with a Christian. Once the massacre was complete, the last remaining Jew would have been hanged at the city gate, later called Judenthürl. The intervention of Duke Albert II of Habsburg mitigated anti-Semitic persecutions and massacres but a false accusation of Hostienschändung (desecration of the host) of 1338 was enough to burn alive over 70 Jews from the Wolfsberg community, not far from Judenburg.

The same occurred during the Black Death: although the Jews enjoyed the ducal protection (eager for the profits generated by the interest rates granted to pawn shops as early as the privilege of 1244), the violent insurrections that broke out across Europe against the Jews also struck Austria (albeit to a lesser extent); in Krems, seat of an important community, hundreds of Jews were burned alive in their homes on St. Michael's Day (29 September 1349); Duke Albert II, despite not having been able to stop the massacre, arrested those responsible and those who did not die in prison suffered heavy deprivation. Despite the violence of 1312, the Jewish presence continues to be attested in the documents of the following years, where we read of the debt contracted by a certain Heinrich von Kranichberg to the Jew Hoeschel residing in Judenburg (1331), a very prominent figure, (protégé of Otto IV of Habsburg) who had financial relations with the high nobility of Carinthia and whose descendants (sons Lesir and Nachman) continued the work, financing for example, in the case of Nachman, the bishop of Bamberg.

The position of the Austrian Jews will worsen significantly under the power of Albert III and Leopold III of Habsburg who will cancel all credits, confiscate property and apply heavy restrictions to the economy of the communities, up to intimidating incarcerations in order to extort money for the taxes. Between 1420 and 1421, a new accusation of "profanation of the host" [Fig. 13], will decree, under Albert V of Habsburg, the complete destruction of the Jewish community of Vienna, children will be forced to baptism or reduced to slavery, 92 men and 120 women will be burned alive and a mass suicide will be consummated in the Or-Sarua synagogue; the detailed testimony of these tragic events, known as "Wiener Geserah" (Viennese decree) was recorded in a chronicle written in all probability close to the events of 1421.

At the beginning of the 15th century About 60 Jews lived in Judenburg with a considerable dowry and in the second half of the 1400s, documents of the time report that the Jew Cham owned 6 houses and his co-religionist Manl 3.

New accusations against the Jews, including that of the ritual murder, which had already reached notoriety following the case of San Simonino, led Maximilian I of Habsburg to decree the expulsion of all Jews from the Land of Styria and Carinthia in 1496 (subject to compensation for the economic damage that this would have inflicted on its coffers).

Following the expulsion of the Jews from Styria, the Jewish community of Judenburg ceased to exist definitively until the second half of the 19th century, when a small congregation (about 90 Jews in 1880) reappeared, affiliated with the Graz community, with a prayer hall and a cemetery, built in 1873 and destroyed by the Nazis in 1942.

The Jewish survivors of the Holocaust will return to Judenburg after the war, where a DP-Camp (transit camp for displaced persons) was set up there, administered by the UNRRA (United Nations Relief and Rehabilitation Administration) and by the AJDC (American Jewish Joint Distribution Committee), retracing back that road that centuries earlier had led them to found one of the many precious lost Jewish communities in medieval Europe.

MEDIA ARCHIVE



HISTORY ARCHIVE

thegoldentorch.com
ask@thegoldentorch.com